

## Addio a Larry Sultan

Il fotografo californiano Larry Sultan, famoso per le sue immagini glamour in cui era facile ritrovare reminiscenze surrealiste, concettuali o anche dadaiste, è morto all'età di 63 anni nella sua casa di Greenbrae, nei pressi di San Francisco in California. Sua moglie Kelly ha annunciato che il fotografo è stato stroncato da un tumore.



## Mole di Ingres al Louvre

Nuova acquisizione per il Louvre, la più cara dal 1997: il grande ritratto del conte Mathieu-Louis Mole dipinto da Jean-Auguste-Dominique Ingres per il quale il museo aiutato da privati ha sborsato 19 milioni di euro. Sarà esposto a fianco di Monsieur Bertin e del Duca di Orléans, altri due capolavori dell'arte del ritratto politico di Ingres



## Personaggio

MARIO BAUDINO  
MONDOVÌ (CN)

Si riscopre  
il pittore  
barocco

La prospettiva ci tira a vedere ciò che non è», scriveva Andrea Pozzo nel suo trattato del 1693, anticipando dal cuore del barocco l'idea dell'arte come menzogna. Non era una provocazione. Pozzo, gesuita molto osservante, stava perfettamente nell'ortodossia della Controriforma, oltre che nell'estetica della Compagnia di Gesù, di cui anzi è forse l'interprete maggiore. Fu un genio della prospettiva, dell'inganno (ottico), della teatralizzazione del sacro. Ora a Mondovì, nella Chiesa della Missione che è il suo vero capolavoro, sarà possibile per qualche mese vedere invece «ciò che è», grazie all'apertura al pubblico del cantiere di restauro. Si comincia domenica: il pubblico verrà ammesso a piccoli gruppi guidati sui ponteggi che rivestono ancora gran parte della navata, fino ai 25 metri della falsa cupola centrale.

Sarà possibile scoprire da vicino il gioco di distorsioni che permise al finissimo pittore di trasformare, per lo

### IL RESTAURO

La Chiesa della Missione riportata alle condizioni in cui la lasciò l'artista

sguardo attonito del fedele in preghiera, una chiesa sostanzialmente squadrata in un trionfo di anfratti, cupole, colonnati che sfondano il cielo: senza dimenticare la «macchina d'altare» che, veniva usata per mostrare al popolo l'ascesa al cielo di San Francesco Saverio, cui è dedicato la chiesa. Il suo simulacro dipinto su una lastra s'alzava e (evidentemente) s'abbassava, un po' come accade in piccolo nella Chiesa del Gesù, a Roma, grazie a un gioco di carrucole; e si può immaginare fra quali ardori ed entusiasmi collettivi. Erano tempi di grandi miracoli, ma anche questo cantiere forse appartiene alla stessa categoria.

Va avanti da qualche anno, ha coinvolto laboratori ed esperti del Getty Museum in un lungo scambio di esperienze e, grazie al cospicuo finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (3 milioni e mezzo di euro), ha quasi terminato il completo recupero dell'intera chiesa, riportata allo stato in cui la lasciò Andrea Pozzo quando finì il ciclo di pitture nel 1677, al secondo anno di intenso e rapidissimo lavoro. L'artista morì il 31 agosto del 1709: è l'apertura del cantiere-evento col suggestivo titolo «Il trionfo dell'illusione» ne ricorda il tridentario, in-

# Il gesuita che dipingeva menzogne

Andrea Pozzo fu un genio negli inganni visivi  
Mondovì lo celebra con un cantiere aperto

## Le mostre



**A Trento**  
Si apre sabato al Museo Diocesano di Trento la mostra «Andrea Pozzo. Pittore e prospettico in Italia settentrionale». Rimarrà aperta fino al 5 aprile



**A Roma**  
«Mirabili disinganni. Andrea Pozzo pittore e architetto gesuita» si aprirà il 5 marzo all'Istituto della Grafica di Roma. Fino al 2 maggio



Dagli affreschi di Andrea Pozzo nella Chiesa della Missione di Mondovì

sieme ad analoghe manifestazioni a Roma e Trento. Mondo resta però il cuore di questo ritorno d'un genio un po' dimenticato. L'inno pittorico che Pozzo compose all'attività missionaria «globale», dall'Asia all'America all'Africa, è meno noto della Cappella di Sant'Ignazio nella Chiesa del Gesù a Roma, ma è la realizzazione più completa dei suoi principi artistici, e anche l'unico luogo dove si svela suo laboratorio.

La Chiesa della Missione non ha mai subito interventi di ripristino, salvo ritinture e decorazioni nell'Ottocento, oltre al parziale rifacimento dell'altare. Era piuttosto tenebrosa, sulle tonalità del verde e dell'ocra. Ma è bastato lavare, pur con procedimenti molto delicati e tecnologie complesse, per riportare alla luce i colori d'un tempo e il bianco avorio di angeli e stucchi. Il cantiere, adesso, è esattamente quello che aveva lasciato Andrea Pozzo, e in quello stato: un diario d'artista che nessuno aveva mai potuto leggere e tanto meno decifrare, e che sarà il

### SUI PONTEGGI

Fino a aprile si potranno vedere da vicino i suoi giochi illusionistici

### LA CONTRORIFORMA

Ne seguì i canoni con la teatralizzazione del sacro

cuore di un convegno internazionale nel prossimo futuro.

I visitatori, invece, hanno a disposizione quattro mesi (fino al 30 aprile, quando verranno tolti i ponteggi) per guardare da vicino l'ingranaggio della meraviglia seicentesca: colonne incurvate, angolate, ripiegate su se stesse, volti e corpi grottescamente deformati, architetture apparentemente folli che, quando lo sguardo s'allontana e ridiscende nel cuore della Chiesa, 25 metri più in basso, si compongono in perfetta armonia e disegnano, nitido, tridimensionale, luminoso come solo nei sogni, il gran teatro della fede.

MARCO ROSCI

## Da Roma a Vienna i capolavori per la gloria di Sant'Ignazio

L'opera di Padre Andrea Pozzo gesuita, pittore di grandi affreschi decorativi e di pale d'altare e architetto (Trento 1642. Vienna 1709) riassume e diffonde tutte le gamme e le forme del grande linguaggio barocco dal Piemonte a Milano, da Roma alla Toscana e infine a Vienna. L'esordio a San Francesco Saverio a Mondovì del 1676-77 evidenzia, accanto al fondamentale rimando al Veronese nella decorazione dell'abside, gli studi sul «quadraturismo» prospettico architettonico delle finte cupole compiuti a Parma con Mitelli e Co-

lonna e a Bologna con i Bibiena. Le pale torinesi del 1677-79 per la cappella della Congregazione dei Mercanti coniugano il modello rubensiano con quello

**Tra le opere più celebri la finta colonnata nel convento di Trinità dei Monti**

bolonese. Si assunse il ruolo di maestro decoratore dell'Ordine dei gesuiti: ne è un tipico esempio la progettazione nel 1679-80 delle opere decorative



Autoritratto di Andrea Pozzo

di San Bartolomeo a Modena, realizzate poi da padre Barberis. Il vertice di questa funzione è raggiunto negli anni romani ossia tra il 1681 e il 1702. Nella

capitale esordì con la decorazione della galleria nella casa dei Gesuiti, cui fece seguire la finta colonnata nel refettorio del convento del Sacro Cuore della Trinità dei Monti. Il capolavoro, che gli conquista la fama europea di erede dell'illusionismo di Pietro da Cortona e del Baciccio, è la decorazione della Chiesa di Sant'Ignazio dal 1685 al 1694. Qui abbiamo Sant'Ignazio protettore degli afflitti nell'abside, l'Assedio di Pamplona nella tribuna e soprattutto sulla volta *Il Trionfo di Sant'Ignazio e la Missione dei Gesuiti*, somma anche della cultura della Controriforma. Con perfetta autoconsapevolezza, la cupola di Sant'Ignazio si profila alle sue spalle nell'*Autoritratto agli Uffizi*. Superstiti della sua attività viennese dopo il 1703 sono *L'Apoteosi di Ercole* in Palazzo Liechtenstein e *L'Assunzione della Madonna* nell'Universitätskirche.



## Elzeviro

MAURIZIO CUCCHI

Naldini  
un poeta  
tra Pasolini  
e il cinema

Delizioso libro, strano libro di viva e istruttiva lettura, quest'antologia di Nico Naldini, *Una striscia lunga come la vita* (Marsilio, p. 206, euro 22), curato da Francesco Zambon. Ci permette di seguire nelle diverse epoche e fasi un percorso di cultura e scrittura che coinvolge personaggi importanti, decisivi, e che si articola oltrepassando ogni idea di genere, in versi e in prosa, in dialetto (friulano) e in lingua, partendo dagli scritti giovanissimi e precoci dell'autore (è nato nel 1929 e appaiono testi del '44) per arrivare all'oggi. I versi in dialetto - nati dalla vicinanza con il cugino Pier Paolo Pasolini, che aveva qualche anno più di lui e che spesso li traduce in italiano - mostrano una felice freschezza di sensibilità e una pronuncia delicata, che dà vita a immagini a volte di rara bellezza. Dopo quella prima esperienza di poesia, Naldini, è redattore editoriale e uomo di cinema, prima a Milano e poi a Roma, conserva uno stretto legame con la sua terra e i suoi interpreti maggiori, come Virgilio Giotti, come Giovanni Comisso, Andrea Zanzotto, come, naturalmente, Pasolini. Ma entra in contatto e in amicizia anche con molti altri grandi personaggi. Ecco Sandro Penna, oppure Elsa Morante: «una bellissima ragazza ebrea siciliana. Viveva a Roma con un ragazzo, il suo primo amore, ed entrambi erano tanto poveri che all'ora di cena entravano in un'osteria per ordinare due piatti di spaghetti». Naldini ha continuato comunque a scrivere versi, spesso dettati dai suoi lunghi soggiorni nell'universo nordafricano, come vediamo nel *Piccolo romanzo maghrebin* e in altre raccolte qui comprese. Nella sua poesia riesce a conservare la liquidità lieve della pronuncia anche nel racconto e nella notevole concretezza delle cose, delle situazioni e delle figure che sa produrre in quantità con naturale, icastica esattezza. O riesce a cogliere nel segno con economica efficacia, come in questi esemplari versi sulla vecchiaia: «Dovrò rattrappirmi / prendere ogni tanto un po' di fiato / con una sosta sulla terrazza / imparare la tecnica del le-targo / e dell'immobilità sognare / il mondo che sta fuori».